

I RAGIONAMENTI DI LODOVICO DOLCE SULLA *INSTITUTION DELLA VERGINE*¹ *Lodovico Dolce's Reasoning about the Institution della vergine*

Ada BOUBARA

Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης (Università Aristotele di Salonicco)

Fecha final de recepción: 8 de marzo de 2020

Fecha de aceptación definitiva: 2 de septiembre de 2020

RIASSUNTO: Lodovico Dolce (1508/1510-1568), grande umanista e studioso del Cinquecento, fu figura poliedrica e pluridimensionale, scrittore prolifico con spirito inquieto e curioso nonché tra gli intellettuali che parteciparono alla *Querelle des Femmes* durante il periodo del sedicesimo secolo. Proprio in questo ambito si colloca il suo trattato *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institution delle donne secondo li tre stati, che cadono nella vita humana*. Il *Dialogo* è composto da tre libri, ognuno dei quali presenta i suoi ragionamenti e le regole di comportamento per le tre fasi della vita delle donne, cioè le vergini, le maritate e le vedove. L'obiettivo dell'intervento consiste nell'esaminare ed evidenziare i ragionamenti di Dolce sulla *institution della vergine* esposti nel primo libro del *Dialogo*; presentare il profilo femminile proposto e le virtù di cui deve essere dotata una donna giovane e nubile nella società cinquecentesca.

Parole chiave: Lodovico Dolce; *Dialogo della institution delle donne*; *Querelle des Femmes*; vergini.

ABSTRACT: Lodovico Dolce (1508/1510-1568), a great humanist and scholar of the sixteenth century, was a multifaceted and multidimensional figure, a prolific writer with a restless and curious spirit, among the intellectuals who participated in the *Querelle des Femmes* during the Renaissance period. It is in this context that his treatise *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institution*

¹ Questa ricerca è risultato del Progetto «Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las Mujeres» (PID2019-104004GB-I00), *Ministerio de Economía y Competitividad*.

delle donne secondo li tre stati, che cadono nella vita humana is placed. The *Dialogo* is made up of three books, each of which presents his reasoning and rules of behaviour he proposes for the three phases of women's life, namely virgins, married women and widows. The aim of our intervention is to examine and highlight Dolce's arguments on the *institution della vergine* set out in the first book of the dialogue, as well as to present the female profile proposed by the author and the virtues that a young and single woman must have in sixteenth-century society.

Keywords: Lodovico Dolce; *Dialogo della institution delle donne*; *Querelle des Femmes*; Virgins.

Avvio al lungo dibattito della *Querelle des Femmes*, diede nel 1405 la *Città delle Dame* di Christine de Pizan e secondo quanto scrive Patrizia Caraffi

L'assenza di una tradizione intellettuale femminile, infatti, non è dovuta ad una presunta inferiorità naturale delle donne così tanto teorizzata, ma a un vuoto nell'educazione delle fanciulle; il diritto al sapere e alla parola pubblica viene ribadito con forza nella *Cité des Dames* (1405), in particolare nel I libro, tutto dedicato alle figure fondatrici della civiltà, del sapere e delle arti (Caraffi, 2003: 9).

In più Mercedes Arriaga, nel suo articolo *Escritoras italianas en el repertorio de la crítica (siglo XV-XVIII)*², scrive che «la *Querelle des Femmes*, che aveva già avuto inizio con l'opera di Christine de Pizan [...], raggiunse il suo apice nel Rinascimento» (2011: 24). Similmente vediamo che, come scrive Sberlati,

dietro la civiltà del Rinascimento si allunga l'ombra di una congiuntura antropologica e culturale straordinariamente innovativa, con conseguenze determinanti per le successive epoche della civiltà moderna. Si tratta dell'interesse per la donna e della condizione femminile. [...] Questa svolta si situa storicamente tra gli anni Venti e la metà del Cinquecento, fino all'inizio del Concilio di Trento (1545-1563), quando reazionarie scelte di politica religiosa e sociale respingeranno la dimensione e la funzione femminile in ruoli retrivi e subalterni, fortemente ridimensionati sul piano dell'incidenza culturale (1997: 119).

Entro tale contesto si sviluppa una fruttuosa trattatistica di stampo moralistico e pedagogico che mira alla formazione di una donna secondo i dettami storico-sociali del tempo. Si sa inoltre che Venezia fu uno dei più importanti e produttivi centri tipografici del sedicesimo secolo e lì trovò spazio fertile anche l'editore Gabriel Giolito de' Ferrari³ «il cui successo era dovuto senza dubbio anche alla sua capacità e desiderio di rispondere efficacemente alle richieste del pubblico dei lettori» (Sanson, 2015: 6).

² Mercedes Arriaga, come nota al sommario dell'articolo, presenta un quadro «diacronico, che passa in rassegna repertori, studi critici e filologici sulle scrittrici italiane fino al Settecento».

³ Per il contributo dell'editore Gabriel Giolito de' Ferrari nella *querelle des femmes* cfr. Dialetti (2004: 5-32).

Nella corrente della trattatistica esclusivamente dedicata all'educazione femminile si inserisce Lodovico Dolce (1508/1510-1568), grande umanista e studioso del Cinquecento; figura poliedrica e pluridimensionale, scrittore prolifico con spirito inquieto e curioso nonché tra gli intellettuali che parteciparono alla *Querelle des Femmes* dell'epoca⁴.

Nel 1545 a Venezia, Lodovico Dolce, per i tipi di Gabriele Giolito de' Ferrari, pubblica il *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institution delle donne secondo li tre stati, che cadono nella vita humana*, trattato con cui Dolce «entra indirettamente nel corso della conversazione sull'essenza della donna, la *Querelle des Femmes*, una discussione sulla superiorità femminile o inferiorità agli uomini» (Gislon Dopfel, 1996: 29).

Sin dall'inizio, è di primaria importanza sottolineare che «il trattato di Dolce si mostra quindi alquanto ossequioso alle prescrizioni stabilite dalla legislazione controriformista. Ma egli è e resta, innanzitutto, un uomo di lettere, non un precettore religioso» (Sberlati, 1997: 169). Da notare che l'editore «Giolito entra nella *Querelle des Femmes* dalla metà del sedicesimo secolo come difensore del sesso femminile» (Sansón, 2015: 8).

Il *Dialogo* allora, è composto da tre libri, ognuno dei quali presenta i ragionamenti e le regole di comportamento per le tre fasi della vita delle donne, cioè le vergini, le maritate e le vedove e si svolge tra due interlocutori, Flaminio e Dorotea.

Per di più è fondamentale segnalare che il discorso riguardante i periodi della vita delle donne segue le tappe di una lunga tradizione fatta di prediche e di *exempla* di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai e Stefano di Borbone già dal tredicesimo secolo, come evidenzia Carla Casagrande (1978). Tali testi medievali presentano il ruolo della donna a seconda dello stato sociale e della posizione in qualità di vergine e fanciulla, donna maritata, vedova, monaca e religiosa⁵ (Casagrande, 1978).

L'obiettivo del presente testo consiste nell'esaminare ed evidenziare i ragionamenti di Dolce sulla *institution della vergine* esposti nel primo libro del trattato; delineare il profilo femminile proposto e le virtù di cui deve essere dotata una donna giovane e nubile nella società cinquecentesca.

Così Lodovico Dolce evidenzia già dalla «Tavola delle cose nel Dialogo contenute» le tematiche del primo libro. Comincia sottolineando gli ammaestramenti, gli insegnamenti da parte della madre per la formazione della ragazza, della vergine. Sostiene la primaria importanza dell'allattamento dei figli per la loro crescita e la loro vita e per questo motivo deve essere fatto dalla propria madre. Però se questo non è possibile, la scelta della balia per la bambina-ragazza richiede molta attenzione.

Partendo da questa premessa, lo scrittore espone la sua opinione su quali devono essere i primi giochi della fanciulla. Dichiara che l'insegnamento della ragazza deve

⁴ Per il profilo bio-bibliografico di Lodovico Dolce cfr. Cicogna (1862: 93-200); Dionisotti (1970: 534-535); Romei (1991: 399-405); Terpening (1997: 3-24).

⁵ Per le fasi della vita delle donne cfr. anche Murphy (2001: 15-47).

mirare ai buoni costumi e alla virtù e indica i «Due fini, ai quali si dee indirizzare ogni Donna: Religione, et governo di famiglia» (Dolce, 1545: car.12)⁶. In seguito, Dolce presenta le «Due virtù, nelle quali si dee principalmente ammaestrarla: Vergogna, e Timidità» (Dolce, 1545: car.13). Dopo, si sofferma sul bisogno dell'esercitazione della fanciulla in tutti i lavori domestici evidenziando la comodità e l'utilità che deriva da questo ammaestramento. Un altro ragionamento essenziale è quello che concerne le lettere e, in particolare, il rapporto che devono avere le vergini con la cultura, le dottrine e i libri che sono adatti a loro. In più l'autore loda l'importanza della verginità e della castità sottolineando «la cura, che de' ponere intorno a questa, e con quali modi può conservarla» (Dolce, 1545: car.27). Inoltre, constatiamo che ci sono consigli pratici che riguardano il cibo, il vestire e l'intrattenimento delle vergini mentre si fa anche un lungo discorso sull'ozio affermando «che la Giovane sopra tutte le cose dannose de' fuggir l'ocio» (Dolce, 1545: car.28). Di primaria importanza è pure il ruolo della madre che «de' esser d'ogni tempo diligente guardiana della figliuola» (Dolce, 1545: car.32). Cruciale altresì è il ragionamento sull'uso dei belletti e la descrizione della «prudenza dimostrata da una gentildonna a un convito» e, in seguito, il suo discorso sottolinea il danno che provoca «il giuoco delle carte, d'i dadi, et del tavoliere» (Dolce, 1545: car.32). Evidenzia ovviamente il ruolo dei genitori e sottolinea che «la madre non deve seco menar la figliuola a sollazzi, né a feste» (Dolce, 1545: car.31), che il padre è responsabile «in trovar marito alla figliuola» (Dolce, 1545: car.33) e argomenta su quali modi, costumi e condizioni dell'eventuale futuro sposo si dovrebbe incentrare l'attenzione per arrivare alla scelta adatta. Per rafforzare tale riflessione, annota che la giusta scelta del coniuge è basilare, come si vede nell'esempio di una «gentildonna Romana occisa da marito per Gelosia» (Dolce, 1545: car.36) e conclude riportando i consigli di Platone.

Andando a vedere le tematiche in modo dettagliato, notiamo che già dall'incipit, Flaminio dichiara che il soggetto di questo libro è sia bello che utile. Così viene sottolineato il valore della casa alla formazione della personalità dei cittadini e delle donne poiché «quando le cose private vanno male, non possono caminar ben le pubbliche» e lo scrittore mette in evidenza la primaria importanza della donna nella casa e nella società dato che «noi tutti nasciamo di Donne, viviamo con Donne, e senza Donne non si possono conservare, né ben reggere le nostre sustanze» (Dolce, 1545: car.7).

Senza dubbio, il pregio del ruolo della donna è cruciale in tutte le sue manifestazioni e di conseguenza Dolce comincia ad argomentare l'istruzione della fanciulla dal momento della nascita. Il primo ragionamento riguarda la viva raccomandazione dell'allattamento dalla propria madre poiché così si creano tra lei e la figliuola forti legami di affetto e di amore che determinano il suo comportamento da adulta. Per enfatizzare il suo discorso, fornisce degli esempi dal regno animale in cui tale atto è

⁶ Tutte le citazioni sono riportate dal testo originale dell'edizione del 1545 per i tipi di Gabriele Giolito de' Ferrari e abbiamo seguito le peculiarità della scrittura cinquecentesca di Lodovico Dolce.

naturale e di peso vitale. Ciò nonostante, constata che «le Gentildonne aborriscono questa opera di pietà» (Dolce, 1545: car.9) e in questo caso «pongano almeno ogni diligente cura in trovare una Balia, degna a cui si debba commetter l'ufficio di tanta importanza: nella quale le parti principali, che si ricerchino, siano la bontà, e la sanità» (Dolce, 1545: car.7).

Nella seconda riflessione Flaminio espone la sua opinione sui giochi che sono adatti per una fanciulla; in particolare propone giochi «di qualità, che contenessero in loro quasi uno abbozzamento di tutta la vita» (Dolce, 1545: car.10) allo scopo di formare una donna casta, onesta e virtuosa. Così, consiglia il contatto della ragazza, sotto forma di gioco, con tutti gli articoli per la casa e dell'ambiente domestico. Tramite il diletto imparano a svolgere correttamente il ruolo di donna di casa. Per questo ragionamento, è basilare notare che lo scrittore insiste che le fanciulle non devono né giocare né conversare con fanciulli maschi e che i loro giochi devono essere custoditi sotto la sorveglianza della madre o della balia o di un'altra «femina grave di anni e da bene» (Dolce, 1545: car.10).

A continuazione il discorso evidenzia il ruolo del padre e i rapporti che deve avere con la figlia. L'autore per chiarire la sua opinione dichiara che

dee il padre riputare, che [...] egli è solo Principe della sua famiglia. [...] che usi ufficio di principe; il quale è di dimostrarsi giusto egualmente verso ciascuno: ma non deve però usar tanta severità ne figliuoli, che non si ricordi d'esser padre, né tanta benignità, che si dimentichi d'esser Principe: ma bisogna anchora tenere tra l'uno estremo e l'altro un certo mezzo, per il quale sia di pari tenuto et amato (Dolce, 1545: car.12).

Similmente, il ruolo del padre è sostanziale per la fanciulla per quanto riguarda il suo contatto con le lettere. In questo settore i fini devono essere due, «l'uno la religione, e l'altro il governo della casa: e secondo questi due fini s'affatichi di fare, ch'ella si ammaestri nelle discipline virtuose, negli esercitij, che convengono a chi ha ad essere Donna di famiglia» (Dolce, 1545: car.12). Quindi la formazione della giovinetta deve mirare alla timidezza e alla vergogna che sono «base e fondamento di tutta la fabrica delle virtù» (Dolce, 1545: car.13). Molto importante per la formazione della ragazza è il suo impegno con i lavori di casa e, tramite vari esempi di gentildonne che si occuparono di simili usanze, lo scrittore evidenzia l'importanza dell'occupazione della fanciulla con gli affari domestici.

Un altro ragionamento riguarda le donne letterate e, secondo quanto sostiene Dolce, la cultura è fondamentale proprio perché le femmine dotte vengono a contatto con i nobili concetti della castità, dell'onestà, della modestia. Per consolidare la sua impostazione, presenta un lungo elenco di nomi di letterate, dall'antichità fino alla sua epoca, come Saffo, Leontia, Sempronia, Theano Metapontina, Corinna figlia di Archidoro, Tecla discepola di San Paolo, le quattro figlie della Reina Issabella, la veneta Cassandra Fedele, Vittoria Colonna, Ottavia Baiarda Di Beccaria e tante altre, tutte valorose e oneste e ripete che «li studi delle lettere fanno le Donne buone, et più le affermano nella honestà» (Dolce, 1545: car.19).

Nello stesso contesto, dopo la menzione di donne erudite, dotte e colte, abbiamo la presentazione di testi e di letture che sono convenienti e conformi all'istituzione delle vergini. Prime in classifica sono le sacre lettere che costituiscono la base della formazione della fanciulla e coltivano il sentimento religioso. In più, esalta lo studio della filosofia morale, di Platone, di Seneca e di «tutti quei Philosophi, dai quali si possono ritrar santi, ed honesti costumi» (Dolce, 1545: car.21). Per esempio, dai testi scritti in latino suggerisce Virgilio e, in particolare, «alcune parti di Horatio, cioè le più caste, e le più morali» (Dolce, 1545: car.21). Consiglia anche tutti gli scritti di Cicerone e le opere degli storici da cui «altro non si può raccogliere, che esempi di virtù, e buoni consigli: e la historia è maestra della vita» (Dolce, 1545: car.21). Per i testi in volgare afferma che «Nella lingua Volgare fuggano tutti i libri lascivi, come si fuggono le Serpi e gli altri animali velenosi» (Dolce, 1545: car.21).

Tra quelli, che si debbono fuggire, le Novelle del Boccaccio terranno il primo luogo: e tra quelli, che meritano esser letti, saranno i primi il Petrarca e Dante. Nell'uno troveranno insieme con le bellezze della volgar Poesia e de la lingua Thoscana esempio d'honestissimo e castissimo amore, e nell'altro un eccellente ritratto di tutta la Philosophia Christiana (Dolce, 1545: car.22).

Lodovico Dolce nel suo *Dialogo*, dopo aver esposto il suo pensiero sulla cultura e le letture idonee per le giovinette, ci presenta la definizione della verginità e attesta in proposito:

Chiamo Verginità, [...] così la integrità della mente, come del corpo: la quale integrità non pate né infirmità, né corruttione alcuna. E di così fatta vita niuna è più simile alla celeste: [...] Ma la parte principale di essa Virginità, anzi quasi tutta è posta nell'animo: nel quale anchora è il fonte di tutte le virtù (Dolce, 1545: car.22-23).

Il suo sillogismo a favore di questa qualità continua dicendo che la verginità esteriore, cioè del corpo, è tanto nobile che tutti i gentiluomini la inchinano e la rispettano. Allo stesso modo, per una fanciulla è indispensabile il requisito della castità la quale, secondo l'autore, «in femina questa vale per ogni altra eccellentia» (Dolce, 1545: car.26) e sottolinea che le giovinette devono «conservare la castità: e tanto più, essendo cosa, che non si può acquistare, quando una volta s'è perduta» (Dolce, 1545: car.26).

Oltre alle considerazioni riferite sopra, ci sono anche delle regole che riguardano l'ornamento e l'aspetto esteriore delle ragazze, le quali devono evitare i belletti, la tinta dei capelli e i vestiti di lusso poiché gli ornamenti veri delle donne sono i buoni costumi e la bellezza dell'animo (Dolce, 1545: car.30-31).

A proposito di tale ragionamento lo scrittore afferma che «se ella è bella; curi di fare, che non habbia l'animo brutto: se è brutta, s'affatichi di ricompensar la bruttezza del corpo con la bellezza dell'animo» (Dolce, 1545: car.31). Altresì le fanciulle devono uscire di casa di rado e quando lo fanno, devono essere sempre custodite dalla madre. Nella situazione contraria però la ragazza non deve seguire la madre «a danze, a feste, a conviti, o dove qualche cura domestica ve la induce. Ma habbia nella

casa alcuna femina da bene e fidata; a cui possa securamente commetter la guardia di lei» (Dolce, 1545: car.31).

Delineando allora il ritratto della giovinetta-vergine secondo quanto sostiene l'autore constatiamo che deve amare e temere prima di tutto Dio

e dappoi habbia in somma riverentia la madre: alla quale sempre si dimostri nelle parole e nell'opere obbediente. Sia modesta, sia humile, e sempre diligente si nelli studij, che detto habbiamo, come in tutti i lavori ed uffici, che le appartengono. Propongasi innanzi qualche bello esempio da imitare; e s'affatichi d'esser sempre simile alle migliori. Habbia la castità; della quale spesso io parlo, come Reina di tutte le virtù. A questa seguiranno le due inseparabili sue compagne, la Vergogna, e la Sobrietà: alle quali verrà dietro il choro delle altre, la Modestia, la Continenza, la Humanità, la Frugalità, la Diligenza, e quella, che tiene il primo luoco, la cura della Religione [...]. E per raccogliere le molte parole in una, bellissima laude della Donna è il silenzio (Dolce, 1545: car.31-32).

Il prossimo ragionamento è relativo alla scelta dello sposo dal padre della giovinetta. Per questo rilevante compito, è indispensabile che il padre scelga il genere in base a criteri che possano accontentare il carattere e i bisogni della figlia. Il che significa che non è opportuno prendere in considerazione le ricchezze, la nobiltà o quelle condizioni che possano dare maggior profitto. Perciò, secondo quanto sostiene il trattatista,

Due cose sono da esser considerate nel matrimonio; la compagnia e la prole. Nell'una consiste il perpetuo vivere: nell'altra il modo di mantenere i figliuoli, secondo il grado e la conditione del padre. [...] è mestiero, che'l padre consideri primieramente la condition di colui, che cerca elegerle a marito, scegliendo huomo di eguale alla sua, e non di maggiore, ne di minore. Perché tra disuguali di rado si vede nascere amore, che fermo e durabile sia; et spesso il marito Nobile rimprovera alla moglie la ignobiltà; e così all'incontro la moglie Nobile biasima il marito ignobile: mentre l'uno si pensa d'esser superiore all'altro, ne seguono le contese e le discordie fra ambedue (Dolce, 1545: car.33).

Quindi per la scelta del futuro marito è necessaria la conformità di natura e di costumi, ma anche l'età, «né molto giovanile, né tale, che si accosti alla vecchiezza» (Dolce, 1545: car.34), per di più deve essere sano, con chiaro intelletto, prudente, letterato e buono.

L'ultimo ragionamento, relativo sempre alla scelta dello sposo secondo il giudizio paterno, si sofferma sulla violenza domestica «da furore o da falso sospetto mossi, divengono spesse volte micidiali delle innocenti mogliere» (Dolce, 1545: car.36). Per rendere chiaro tale problema si presenta il caso di Giustina, nobilissima e bellissima giovane romana: il coniuge, una notte, a causa della gelosia e il sospetto di adulterio «con la tagliente spada le dipartì la misera testa dall'innocente busto» (Dolce, 1545: car.36). Dunque, per evitare atti simili, «si dava consiglio a padri, che fossero diligenti consideratori nel maritar delle figliuole; non le ricchezze, ma gli huomini prudenti e di sano intelletto cercando» (Dolce, 1545: car.36).

Il trattatista, per consolidare il discorso appena messo in evidenza, cita Platone e presenta il parallelismo dello spozalizio con il lavoro «di buoni e accurati Agricoltori» (Dolce, 1545: car.36), i quali hanno l'obbligo di «riguardare in qual terreno spargano il seme» (Dolce, 1545: car.36). La giusta scelta del consorte è quindi fondamentale affinché la fanciulla senta «di haver trovato non un marito, quale si desiderava per lei: ma, che un'Angelo le sia mandato da cielo per sostegno e scorta de passi suoi» (Dolce, 1545: car.37).

Sintetizzando dunque le riflessioni di Lodovico Dolce, voce maschile che espone i dettami della buona condotta e le regole indispensabili per l'educazione della vergine, notiamo che il percorso formativo inizia già dal valore dell'allattamento materno. Passa in seguito ai giochi adatti, insiste sui buoni costumi e la virtù e presenta l'importanza della religione e della gestione domestica. Nello stesso tempo, la ragazza deve essere colta e aver letto dei testi che esaltino la bellezza dell'anima. È necessario, inoltre, che la giovinetta sia timida, che segua un contegno di verginità e castità e che eviti il male dell'ozio. Similmente, ornamenti di bellezza, vestiti di lusso, giochi d'azzardo, come le carte o i dadi, sono interamente vietati. La selezione e la valutazione dello sposo, infine, è obbligo del padre e solo lui ha l'incarico e la responsabilità della scelta giusta.

Si nota quindi che i ragionamenti di quest'opera sono «esplicitamente orientati in direzione di pedagogia letteraria, rilievo che acquisisce un significato ancora maggiore qualora si tenga conto degli austeri costumi indotti dal clima di repressione culturale di quegli anni» (Sberlati, 1997: 169) della Controriforma.

Lodovico Dolce si allinea all'opinione predominante secondo la quale «la trattatistica sulla donna e sulla sua educazione sembra ora preoccupata a garantire intenzioni edificanti più che didattiche, entro un quadro di stampo espressamente religioso e fideistico» (Sberlati, 1997: 173) e questo emerge lucidamente dal libro del *Dialogo* dedicato alla *institution della vergine*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARRIAGA FLÓREZ, M. (2011). «Escritoras italianas en el repertorio de la crítica (siglo xv-xviii)». *Arbor*, vol. CLXXXVI, n. IV, pp. 22-29.
- CARAFFI, P. (2003). *Figure femminili del sapere (xii-xv secolo)*. Roma: Carocci editore.
- CASAGRANDE, C. (1978). *Prediche alle donne del secolo XIII*. Milano: Bompiani.
- CICOGNA, E. A. (1862). «Memoria intorno la vita e gli scritti di Messer Lodovico Dolce, letterato veneziano del secolo XVI». *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, vol. 11, pp. 93-200.
- DIALETI, A. (2004). «The Publisher Gabriel Giolito de' Ferrari, Female Readers, and the Debate about Women in Sixteenth-Century Italy». *Renaissance and Reformation*, vol. 28, n. 4, pp. 5-32.
- DIONISOTTI, C. (1970). «Dolce Lodovico». In *Enciclopedia dantesca* (pp. 534-535). Roma: Istituto dell'Enciclopedia.
- DOLCE, L. (1545). *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institution delle donne secondo li tre stati, che cadono nella vita humana*. Venezia: Gabriele Giolito de' Ferrari.

- GISLON DOPFEL, C. (1996). *The education of Venus: female image and male imagination in the love treatises of the Italian renaissance* (Tesi di dottorato). Department of French and Italian of Stanford University, Stanford California USA.
- MURPHY, C. P. (2001). «Il ciclo della vita femminile: norme comportamentali e pratiche di vita». In S. F. Matthews-Grieco e S. Brevaglini (a cura di), *Monaca, moglie, serva, cortigiana. Vita e immagine delle donne tra Rinascimento e Controriforma* (pp. 15-47). Firenze: Morgana.
- ROMEI, G. (1991). «Dolce Lodovico». In *Dizionario Biografico degli Italiani* (pp. 399-405). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- SANSON, H. (2015). *Lodovico Dolce, Dialogo della istituzione delle donne secondo li tre stati che cadono nella vita umana (1545)*. Cambridge: MHRA Critical Texts, vol. 30.
- SBERLATI, F. (1997). «Dalla donna di palazzo alla donna di famiglia: Pedagogia e cultura femminile tra Rinascimento e Controriforma». *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, vol. 7, pp. 119-174.
- TERPENING, R. H. (1997). *Lodovico Dolce. Renaissance Man of Letters*. Toronto: University of Toronto Press.

